

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	IN FORMA per il ritorno a scuola	1	Leggi	Leggi
Dalla redazione	Pellegrino Marco	Dall'aula alla rivista	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Pellegrino Marco	Il viaggio nella scuola delle competenze	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Santigliano Leonilde	Un cammino appena iniziato!	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Calcagni Maria	Quali competenze?	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Parisi Roberta	La scuola delle competenze	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Orsolillo Giuseppina	Didattica per competenze...formazione per la vita	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Parravani Emanuela	"Pensare in modo nuovo" per una Didattica per competenze	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Bellomi Francesca	Riflessioni estive	1	Leggi	Leggi
Formazione	Melchiorre Simonetta	La didattica per competenze e le life skills	1	Leggi	Leggi
Long Life Learning	Presutti Serenella	Docenti "competenti" e non solo "sapienti"	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Ventre Angela	Le competenze e la storia	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Malagesi Stefania	Formare per competenze	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Palumbo Stefania	In classe ci sto bene e... mi emoziono	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	De Angelis Giovanna	La didattica per competenze	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Riccardi Barbara	La Classe Capovolta	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Ansuini Cristina	A lezione di poesia.	1	Leggi	Leggi

IN FORMA per il ritorno a scuola**Una dieta equilibrata per riprendere un buon ritmo****Editoriali - di Rosci Manuela**

Bentrovati! Mi auguro che la pausa estiva abbia prodotto quella meritata azione rigeneratrice che fa oggi di noi -donne e uomini di scuola- adulti non solo ritemperati ma motivati e interessati a tornare tra i banchi di scuola. Non riesco a pensare diversamente: il ritorno alla norma (tempi, ritmi, spazi, persone ...) è indubbiamente faticoso per tutti -e quindi anche per noi- e la condizione dei docenti "in pausa estiva" è parte integrante del nostro lavoro (e non dobbiamo quindi permettere a nessuno di ironizzare su questa professione dai tanti privilegi e vantaggi), ma il rientro a scuola deve trovarci IN FORMA.

Le caratteristiche delle professioni di aiuto alla persona sono spesso usuranti e richiedono quindi un periodo di stacco per potersi prendere cura di se stessi. Qualcuno potrebbe obiettare che lo stare a casa da scuola non corrisponde sempre a minor aggravio di lavoro, soprattutto per la donna: figli piccoli da accudire e pure i più grandi richiedono maggiori energie; genitori anziani da seguire con più frequenza perché anche le badanti vanno in ferie; appartamenti in città o nei luoghi di vacanza che sembrano rivendicare anche loro maggiori attenzioni, tutte quelle più approfondite che a volte non si riesce a fare nel periodo invernale, quando si lavora a scuola.

Eppure la pausa estiva è indicata per ritemperare corpo e spirito, ovunque siamo.

L'impegno è tornare in classe RIPOSATI e non più stanchi di quando ci siamo lasciati, PIÙ DISPONIBILI e ATTENTI e non affaticati e nervosi, propensi a mettersi in gioco con se stessi e con i propri alunni, DESIDEROSI di rimettere mano sulla pianificazione dell'anno scolastico -che fare?-, CURIOSI di verificare che tutto ciò che è stato fatto precedentemente sia rimasto, almeno in parte, patrimonio del singolo alunno e del gruppo classe; CONTENTI di incontrare lo sguardo complice degli altri, di alunni, genitori e colleghi, ognuno per motivi differenti: i più tra gli alunni tornano contenti a scuola perché ritrovano i compagni, gli amici; i genitori dei più piccoli perché si conclude per loro un disagio organizzativo che all'inizio delle vacanze scolastiche sembra sempre insuperabile; i genitori dei più grandi perché sperano che il ritorno alla normalità scolastica restituisca ai figli una condizione più disciplinata negli orari (devono alzarsi presto!), nei luoghi (sono a scuola e non in giro, qualche volta a bighellonare un po' troppo!), negli impegni (a scuola si deve lavorare e pure a casa, svolgendo i compiti).

Eppure la pausa estiva a volte sembra scoraggiare il rientro a scuola, come se quello che ci aspetta sia superiore alle nostre forze e ai nostri convincimenti. Una sorta di ingiustizia che si ripresenta ogni primo settembre. Un rituale che si deve praticare prima di riprendere quella quotidianità scolastica che ci accompagnerà fino al prossimo primo luglio, quando saremo -forse!- nuovamente in pausa estiva.

Quale dunque la "dieta equilibrata" per rientrare IN FORMA e non portarsi dietro un sovrappeso, soprattutto emotivo, che affaticerebbe e condizionerebbe il nostro stare e fare scuola?

Al mattino appena alzati, insieme al famoso bicchiere di acqua tiepida con il limone, potremmo prendere la seconda decisione importante (la prima è stata già fatta, ci siamo alzati dal letto!): scegliere un elemento che siamo certi ci infastidirà (il disordine in casa ma anche il chiacchierio continuo degli alunni in classe, la loro distrazione, lo scarso impegno che leggiamo, ... un elenco che in alcuni periodi sembra inesauribile!) e decidere che per quella giornata tale "elemento" non riuscirà a scalfire la nostra voglia di fare e di stare bene con noi stessi e con gli altri.

A metà mattinata, quando siamo già in classe e una prima parte della giornata scolastica è già trascorsa, insieme al caffè o allo yogurt portato da casa, prendere una dose di entusiasmo i cui effetti dovrebbero essere presto visibili: gli alunni sembrano ad un tratto essere tutti capaci di apprendere, quasi desiderosi di entrare in gioco con voi nel creare quel clima di coinvolgimento e collaborazione che, qualcuno dice, essere buona cosa all'interno delle classi (c'è chi lo ritiene addirittura un antidoto alla dispersione di ... risorse umane) perché permette di proliferare di domande e ricerca di soluzioni che caratterizza, ad esempio, la modalità di problem solving, da qualcuno suggerita come indicatore di didattica "buona". A seconda della dose, l'entusiasmo può diventare molto contagioso, è certo comunque mai dannoso, nemmeno in alte concentrazioni. Unica precauzione: attenzione a chi incontrate (es. un collega o un collaboratore scolastico poco predisposto) perché potreste distrattamente indurre l'altro a fare manovre ambigue per evitare ogni vostra contaminazione. Qualcuno arriva perfino a fare campagne contro l'entusiasmo a scuola, sostenendo che si rischia la perdita di credibilità nei confronti della classe, si abbassano i livelli di controllo disciplinare (sembra non essere più tanto necessario urlare e mettere note di demerito!), gli studenti potrebbero perfino arrivare a pensare che i docenti non sono onnivisori e che il loro compito non è tanto trasmettere conoscenze ma ... suscitare interesse verso la conoscenza. Prendete le vostre precauzioni: dopo la dose di entusiasmo cercate di incontrare soggetti che non si spaventano, li riconoscerete immediatamente: sorridono. La seconda parte della giornata scolastica sarà quindi caratterizzata da buona energia fisica e mentale che si protrarrà anche fino alla quinta e -a volte- anche alla sesta ora, senza così sentire alcuna penalizzazione per l'orario scolastico che vi è stato assegnato dal collega responsabile che quest'anno ha deciso (temerario!) di non tenere tanto in conto le esigenze dei docenti ma ha costruito un orario più funzionale al lavoro dei ragazzi (ci ha provato!). Prestate solo attenzione all'uscita da scuola: anche in questo caso potreste trovare chi vi rigurgita addosso l'astio sviluppato in ore di lavoro volto alla ricerca di quello che va storto (e chi cerca, trova sempre!).

Finalmente a casa. Potreste trovare i vostri cari "affamati" e desiderosi di attenzioni, quanto quelle richieste dai vostri alunni in classe. Il pranzo è importante, quindi non saltatelo anche se la voglia di scappare e non dare retta a nessuno passa per la mente: un buon mix di carboidrati (due o più indicatori di clima produttivo in classe sono sufficienti), proteine (almeno una soddisfazione derivata dal comportamento/atteggiamento di un vostro alunno che vi ha sorpreso) e vitamine (valutazioni positive della giornata, fanno al caso vostro) vi permetteranno di reggere l'assalto. Se condividete il pasto con altri componenti della famiglia, ricordatevi di non parlare solo di scuola, soprattutto se ci sono minori che la frequentano: loro hanno vissuto la scuola e non sempre sono disponibili ad ascoltarvi o a rispondere alle vostre domande ("come è andata oggi a scuola?"). Sto suggerendo di condire il vostro pasto con ingredienti fondamentali quali: "sapete cosa mi è successo questa mattina?" E far seguire il racconto di un episodio che metta in luce qualcosa di significativo, che lasci traccia. Anche a tavola un educatore (sia esso docente o genitore) non molla mai, o quasi! Dopo pranzo è utile un momento di pausa, liberando la mente da tutto quello che riguarda la scuola. Non è sempre semplice perché spesso gli elementi che rispondono alla voce "scuola" sono variegati e complessi, con la tendenza a rimanere nella testa del docente sotto forma di problemi percepiti a volta come ... insormontabili.

Il pomeriggio - che sia in casa o a scuola, prendendo parte a qualche riunione di programmazione o di dipartimento, se non di organi collegiali- necessita di uno spuntino che vi permetta di essere presenti a voi stessi: se siete a scuola, occupatevi di scuola senza far volare il pensiero a situazioni personali o familiari. Il rischio è di "digerire" male ciò di cui vi state occupando, con la conseguenza di provare un senso di nausea soprattutto per le faccende scolastiche, rischiando di compromettere il piano di lavoro annuale e le potenzialità che volete sollecitare. In questi momenti il disorientamento potrebbe insinuarsi e orientare il vostro pensiero verso contenuti che squalificano il vostro operato ("a cosa serve investire tanto nella scuola? Meglio prendere le distanze e fare il meno possibile, per quello che ci pagano! Con tutte le beghe che alunni e genitori ci procurano!!"). I dubbi si insinuano e le soluzioni, per togliersi da questo stato di malessere generale, potrebbero indurvi ad atteggiamenti evitanti: "Didattica per sviluppare competenze? No, grazie, io già lavoro così e non ho bisogno di apportare alcun cambiamento al mio modo di fare scuola." Apparentemente questa sembra essere una buona soluzione: togliere i problemi significa evitare tutto ciò che sa di nuovo, di impegnativo, di cambiamento. Il guaio, riconosciuto anche da autorevoli ricerche sul burnout degli insegnanti, è che la difesa ad oltranza di ciò che si è sempre fatto richiede un dispiego di energie quasi doppie di quanto richiesto da un approccio più aperto verso ciò che non si conosce. Quindi è consigliabile aggiungere ogni giorno una piccola dose di "non l'ho mai fatto e non so da dove cominciare": a distanza di poco tempo vi troverete più entusiasti, più capaci di leggere le poliedriche forme della realtà scolastica, con una spiccata tendenza a ricercare situazioni di incertezza, intesa come condizione che contrasta un controllo rigido delle realtà (tutto deve funzionare come sempre) a vantaggio di un atteggiamento più curioso verso: "che cosa potrebbe accadere?"

Scivoliamo così verso l'ora di cena, ancora con energie spendibili e atteggiamento fiducioso del tipo "ce la posso fare!". Gli ingredienti che non potranno mancare: 1. La percezione del tempo che passa è naturale, tanto vale pensare di averlo speso bene; 2. Domani è un altro giorno, non per questo dobbiamo attenderci catastrofi; 3. Godere del momento che si sta vivendo è salutare per il proprio equilibrio psicofisico.

La serata sarà dedicata agli affetti, agli svaghi, alle relazioni, alla cultura, al relax. Una calda tisana favorirà la digestione di quanto mandato giù durante la giornata e vi accompagnerà tra le braccia di Morfeo per garantirvi un sonno tranquillo, senza travagli e incubi, con l'immagine di una porta che si apre e ...

Ognuno imposti i propri sogni così da trascorrere una notte rigenerante e l'indomani sentirsi ... IN FORMA.

Buoni sogni per tutto l'anno!

Manuela Rosci

Dall'aula alla rivista

Scrivere articoli con noi è "possibile"

Dalla redazione - di Pellegrino Marco



Inizia un nuovo anno scolastico e dunque un nuovo anno di lavoro per l'Associazione **Sysform**, impegnata sul fronte della formazione e dell'organizzazione di eventi sui temi della pedagogia e dell'educazione, nonché nella produzione di articoli e contributi sul e per il mondo della scuola, custoditi nel contenitore "**La Scuola Possibile**", rivista mensile online, sempre più seguita, ed espressione che rappresenta la linea guida del gruppo che vi partecipa e di tutti coloro che gravitano intorno all'associazione su citata. L'esperienza positiva dell'anno passato, riguardo all'istituzione di percorsi formativi per docenti (in collaborazione con la casa editrice Giunti), riguardanti la didattica delle competenze, proposti in modalità blended e incentrati sulla ricerca-azione e sulle attività laboratoriali, ha generato un circolo virtuoso che ha aperto nuove frontiere e nuovi sviluppi:

- Organizzazione di **percorsi formativi di livelli superiori**, oltre a quello base, sulla didattica delle competenze
- Organizzazione di **eventi formativi sul tema delle competenze** nel campo dell'Inclusione

-Organizzazione di **incontri formativi per i membri dell'associazione**, con l'obiettivo di creare nuove figure di collaborazione

-**Implementazione del numero di autori della rivista**, attingendo dal gruppo di corsisti che hanno concluso i primi cicli di formazione, aventi interesse, proposte e idee da poter e voler condividere.

A proposito dell'ultimo punto in elenco, questo numero di esordio della rivista si caratterizza proprio per il fatto che nuovi "autori" hanno intrapreso il cammino della scrittura, contribuendo ad arricchire il già nutrito serbatoio di persone, tutte legate in qualche modo al mondo della Scuola, che scrivono per "La Scuola Possibile" e che danno voce alle esperienze, alle competenze e alle emozioni vissute sul campo. I "nuovi" autori hanno in precedenza partecipato e seguito il percorso base sulle competenze, accogliendo lo spirito dell'associazione e la proposta di collaborazione. Questo dimostra che l'obiettivo della Sysform è proprio quello di creare una rete, un sistema di relazioni positive e di collaborazioni caratterizzate dal seguente motto: **operare con positività ed ottimismo, ma anche con senso della realtà, concretezza ed organizzazione.**

La rivista da anni (nel 2017 sarà festeggiato il decimo anno di vita) costituisce per gli autori il veicolo più immediato e vario per diffondere questa visione e rappresenta per gli utenti, sempre più numerosi, un appuntamento fisso da cui ricavare idee di lavoro, informazioni, proposte ed inviti ad eventi, contenuti da cui partire per costruire il proprio percorso professionale e non, per poi condividerlo.

Se io ho una mela e tu ne hai un'altra e ce le scambiamo abbiamo sempre una mela ciascuno, ma se io ho un'idea e tu un'altra, e ce le scambiamo, ne abbiamo due a testa

La speranza è che il nuovo anno porti innovazione, scambio e possibilità di crescere insieme e di collaborare, in un clima positivo e orientato al successo. **Io vinco, tu vinci**

Marco Pellegrino, insegnante e formatore dell'I.C. "Maria Montessori"

Il viaggio nella scuola delle competenze

Il diritto di ogni alunno a partire e a raggiungere la propria meta

Inclusione Scolastica - di Pellegrino Marco



Si apre l'anno scolastico che sarà caratterizzato dalla **Certificazione delle Competenze obbligatoria**, al termine dei cicli di istruzione e al raggiungimento dell'obbligo scolastico (1). Dopo anni di sperimentazione e di modelli, prima scelti in autonomia dagli istituti poi indicati a livello nazionale, tutte le scuole avranno il compito di valutare la situazione del singolo alunno sulla base di parametri europei che superano la ripartizione disciplinaristica ancora dominante nel nostro sistema di formazione e che inquadrano le capacità del discente ad operare concretamente con quanto appreso, mettendo in campo saperi, abilità e competenze, appunto, di diversa natura (2).

Il "bravo" studente e la "brava" studentessa, o meglio lo studente e la studentessa competenti, data anche l'etimologia e la

storia dell'aggettivo "bravo/a" molto controverse (3), saranno ritenuti tali solo in parte, se seduti all'ultimo banco, concentrati sul compito, avranno descritto impeccabilmente la fotosintesi clorofilliana e ottenuto dal docente il classico complimento, "**Ottimo lavoro! Proprio come un libro stampato**".

Per essere competenti, bisognerà dimostrare di padroneggiare e personalizzare i contenuti, applicarli in modo concreto, saperli condividere, esporre al docente e ai compagni le strategie adottate per raggiungere il risultato, accogliere l'aiuto degli altri e offrirlo in caso di richiesta, riconoscere i propri limiti e i propri punti di forza e collaborare in vista di successi di gruppo.

Quando ci si prepara per un viaggio, non si può caricare troppo il bagaglio, rischiamo di appesantirci e di arrivare già stanchi alla meta. Il troppo non è mai utile né piacevole, dunque stimolante.

Lo stesso vale quando si impara: non tutti i contenuti sono utili al processo di apprendimento, per questo motivo è importante che il docente selezioni con cura quelli che necessitano di passare ad un livello cognitivo successivo, ossia della...**conoscenza**.

La **conoscenza** rappresenta il bagaglio, cioè che abbiamo raccolto,

Quando si impara, le conoscenze rappresentano i saperi acquisiti dal discente, che padroneggia e che lo rendono sempre più autonomo nel proseguire e nel manifestare le...**abilità**.

Una volta preparato il bagaglio, si è pronti per partire: bisogna salire sul mezzo di trasporto giusto, leggere una mappa, chiedere informazioni, raggiungere il luogo di alloggio ect.

A scuola, così come nella vita, le abilità consistono nell'applicazione concreta di ciò che si sa e si conosce (un calcolo, una lettura, una conversazione, un movimento...); tutte insieme consentono all'allievo di riconoscere il significato e il senso dell'apprendimento e costituiscono la...**competenza**.

Il viaggiatore **competente**, oltre a procedere con quanto sa, riesce a vivere a pieno nel luogo di approdo, interagisce con l'ambiente, si relaziona con gli abitanti del posto, che siano essi autoctoni o turisti, si adatta, riflette sui possibili percorsi da compiere, quelli più convenienti e allo stesso tempo interessanti.

A scuola, l'alunno competente non è necessariamente colui o colei che dimostra quanto sa o sa fare, o almeno non è soddisfacente, in quanto dovrà cimentarsi nelle situazioni pratiche, esprimendo il **saper come**, riflettendo, assumendosi le responsabilità, condividendo, prendendo decisioni, individuali e di gruppo, manifestando **capacità empatiche, pro sociali, affettive, emotive, relazionali, psicologiche e di resilienza**.

Tutti gli alunni possiedono un bagaglio personale, già prima di partire per il "viaggio" nel mondo della scuola, che si arricchirà delle conoscenze, delle esperienze e delle competenze apprese in ambito scolastico, utili a proseguire il cammino per raggiungere mete sempre diverse. È compito del docente dotare l'alunno di ciò che più gli sarà utile, affinché diventi autonomo e pronto ad affrontare anche l'incerto, perché <<apprendere significa immaginare cosa vogliamo e siamo capaci di fare, come potremmo guadagnarci da vivere quando arriverà il momento>>. (4) Sarà prioritario, per il docente, contribuire a mantenere accesa e viva la motivazione innata nel discente a conoscere e ad esplorare.

La didattica delle competenze è quanto mai inclusiva, proprio per quanto espresso sopra: ogni alunno ha il suo bagaglio pieno di oggetti e strumenti che può utilizzare per se stesso e che può mettere a disposizione degli altri, attivando uno scambio proficuo per tutti. A questi se ne andranno ad aggiungere altri, in base alle esigenze del singolo e del gruppo all'interno di cui è inserito. Nella scuola delle competenze, nessuno e nulla è in una condizione effettiva di svantaggio, perché **le differenze sono punto di forza** e sorgente di apprendimento quotidiano e la visione dell'alunno è a tutto tondo: si parla di stili cognitivi differenti, intelligenze multiple, interessi e attitudini personali.

La Didattica per Competenze non è del tutto nuova, in quanto già applicata da decenni nelle Scuole e teorizzata da pedagogisti, studiosi e psicologi negli ultimi duecento anni.

Secondo Robert Sternberg (nato nel 1949) il pensiero umano si compone di tre dimensioni fondamentali che interagiscono con intelligenze, stili di apprendimento e aspetti della personalità di ogni individuo: pensiero analitico, pensiero creativo, pensiero pratico.

Secondo Sternberg la scuola tende a privilegiare il primo stile, tagliando fuori una fascia importante di alunni più intuitivi, creativi, produttori di novità e di alunni con spiccato senso organizzativo, abili nell'utilizzare strumenti e nell'attuare progetti e piani mirati ad ottenere risultati concreti. La propensione del docente è quella di riconoscere ed apprezzare maggiormente gli alunni che si avvicinano allo stile dell'adulto, ossia quello analitico, incline ad effettuare confronti, valutare, analizzare i dettagli, etc.

Ciò che Sternberg afferma in modo deciso è che **le differenze di intelligenza non sono di tipo quantitativo, ma qualitativo e che ogni tipologia è preziosa per la società**.

L'approccio didattico tradizionale ha la maggiore responsabilità nell'esperienza di insuccesso e di inefficacia degli alunni più creativi e pratici. (5)

Per questo motivo l'utilizzo flessibile delle tecniche e delle strategie didattiche è importante per lasciare spazio alle differenti modalità di apprendimento che presenta una classe. Alle lezioni tradizionali e ai momenti di esercitazioni e di consolidamento di procedure, bisogna alternare discussioni, lavori di gruppo, studio di casi, soluzioni di problemi, presa di decisioni e realizzazioni di compiti significativi.

Oltre a penalizzare gli alunni con attitudini differenti, una Scuola monodimensionale non sfrutta le potenzialità dei singoli per arricchire tutto il gruppo: le dimensioni si completano e si integrano, non ce n'è una migliore o una peggiore.

Pensando sempre ad un piccolo gruppo di persone che organizza un viaggio e si reca su un posto di villeggiatura, si possono riconoscere i diversi tipi approcci nei confronti dell'esperienza: chi è più abile ad organizzare percorsi ed itinerari, chi è più spigliato nel comunicare con le persone del posto, magari facendo leva su conoscenze linguistiche specifiche, chi è attratto dalle bellezze paesaggistiche e le immortalata con foto e riprese video, chi analizza le offerte, le confronta e sceglie per il gruppo quelle più convenienti, etc.

È possibile stabilire qual è l'approccio migliore tra quelli elencati? Più che parlare di possibilità, si può dire che non è importante farlo, perché tutti, a proprio modo, concorrono al raggiungimento dell'obiettivo comune: trascorrere una vacanza efficace, completa, soddisfacente, in cui il gruppo beneficia delle abilità del singolo e il singolo può crescere e migliorare negli aspetti che gli sono meno congeniali.

A Scuola dovrebbe funzionare questo stesso meccanismo bidirezionale: dal gruppo al singolo e dal singolo al gruppo. D'altronde nei concetti di Integrazione ed Inclusione è riconoscibile questo sistema, promosso e guidato dal docente, in cui si progettano percorsi mirati a rendere l'alunno equipaggiato, pronto ed autonomo nell'affrontare un compito collettivo, o strutturati per il gruppo, in cui il singolo beneficia indirettamente di strategie funzionali utilizzate per tutti.

Faccio un augurio speciale a tutti i docenti che si accingono ad affrontare il nuovo anno scolastico, con la speranza che gli impegni "burocratici" non rappresentino il fine, ma il mezzo per migliorare la qualità del processo di insegnamento-apprendimento.

Marco Pellegrino, insegnante di sostegno e formatore, I.C. "Maria Montessori", Roma

(1)DM 139/2007 sull'elevamento dell'obbligo di istruzione e relativo documento tecnico

(2)CM 3/2015

(3)Giuseppe Patota, Bravo!, Il Mulino, Bologna, 2016

(4)Benedict Carey, L'arte di imparare, Mondadori, Milano, 2016, pag. 197

(5)Franca Da Re, La didattica per competenze, Pearson Italia, Milano-Torino,2013, pag.79



Un cammino appena iniziato!

La prima tappa verso le "competenze"

Organizzazione Scolastica - di Santigliano Leonilde



L'anno scolastico appena concluso ha rappresentato una tappa fondamentale del mio cammino professionale: entrata in ruolo, anno di formazione, discussione finale, comitato di valutazione. Ho investito molto impegno, ma ho raccolto molte soddisfazioni personali e professionali. Durante l'anno scolastico ho avuto modo di frequentare una serie di corsi, oltre a quelli previsti per l'anno di formazione, uno in particolare intitolato "**Didattica per Competenze**", del quale ho fatto gran tesoro, che non conservo gelosamente, ma cerco di elargire continuamente nell'ambiente in cui lavoro e soprattutto ai colleghi che mi affiancano.

Attualmente con la scuola dell'autonomia si sta attuando un processo di evoluzione che pone **al centro l'alunno**, allo stesso tempo si richiede una revisione dell'operato del docente che non può più essere lo stesso. La costruzione di curricoli e piani di studio, anche personalizzati, in sostanza cambia notevolmente il modo in cui il docente progetta, organizza il proprio lavoro e come attraverso l'intenzionalità e l'osservazione si rapporta con gli alunni. La flessibilità rende il lavoro sempre diverso e adatto allo specifico ambiente di apprendimento, lo scopo di ogni docente è quello di costruire, sin dalla scuola dell'infanzia, un mattoncino per volta, quelle competenze attese volte a formare "**il cittadino di domani**".

Frequentare il corso "Didattica per Competenze", mi ha aiutato molto, soprattutto ad organizzare il lavoro di progettazione e nello stesso tempo è stato necessario per cominciare ad effettuare un'autovalutazione sulla mia professione, indagare le diverse criticità che non permettevano il raggiungimento di specifici obiettivi; mi ha dato la possibilità di riflettere sul mio agire sia didattico che pedagogico, nello specifico ho avuto la possibilità di utilizzare nuove modalità di osservazione, progettazione, valutazione, che mi hanno permesso di pianificare in maniera consapevole percorsi diversi e di costruire autonomamente UDA (unità di apprendimento) con specifici obiettivi. Durante il corso, insieme ad altri docenti, ho compiuto un cammino caratterizzato da momenti di confronto che ha seguito **una linea laboratoriale quindi molto pratica e operativa**.

La particolarità che ho potuto riscontrare è stata la disponibilità di ogni docente a mettersi in gioco, a confrontarsi mettendo in campo le proprie esperienze e a lavorare insieme per un cambiamento proficuo. I nostri formatori sono stati molto celeri e bravi soprattutto nel fornirci un feedback continuo, incoraggiandoci a procedere e a rendere immediatamente concreto tutto il lavoro d'aula. Al termine dell'anno scolastico riconosco che lavorare in un certo modo ha modificato la mia forma mentis, oramai orientata sempre più a sperimentare, innovare e migliorare. E' chiaro che il lavoro non termina qui, continuerò ad approfondire ed aggiornarmi, work in progress.

Il più grande desiderio sarebbe quello di coinvolgere l'intera comunità scolastica per poter trovare tra i colleghi diversi punti di incontro e crescere insieme parlando tutti "la stessa lingua".

Leonilde Santigliano, docente IC Belforte del Chienti - Roma

Quali competenze?

Investiamo nelle trasversalità

Organizzazione Scolastica - di Calcajni Maria

I saperi e le competenze per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione

ASSI CULTURALI	COMPETENZE DI BASE	ABILITÀ (capacità)	CONOSCENZE	COMPETENZE CHIAVE DI CITTADINANZA
Asse dei linguaggi				- Imparare ad imparare
Asse matematico	→	→		- Progettare
Asse scientifico-tecnologico	→	→		- Comunicare: comprendere e rappresentare
Asse storico-sociale	→	→		- Collaborare e partecipare
				- Agire in modo autonomo e responsabile
				- Risolvere problemi
				- Individuare collegamenti e relazioni
				- Acquisire ed interpretare l'informazione

Un nuovo anno scolastico ha inizio e con esso il fermento legato alla ripresa dell'attività didattica. I docenti, impegnati in una pianificazione dell'offerta formativa per competenze, sanno che la semplice acquisizione di conoscenze non è garanzia della loro applicazione nei diversi ambiti, occorrono azioni e riflessioni sull'azione stessa.

Guy Le Boterf esperto internazionale sostiene: "Compito della formazione è contribuire ad accrescere il repertorio di risorse che la persona possiede e di allenare a mobilitare, selezionare e cambiare in modo pertinente quelle risorse" e ancora "La competenza non risiede nelle risorse (conoscenze, capacità) da mobilitare ma nella mobilitazione stessa di queste risorse siano esse cognitive od emotive".

Saper mobilitare risorse significa saper organizzare il sapere, attraverso la costruzione di schemi di azioni, e saperlo collocare in situazioni diverse.

La competenza si concretizza nella capacità di adattarsi al contesto, implica una relazione tra il soggetto e l'ambiente, accresce quanto più il soggetto ha una relazione favorevole con il contesto di riferimento (scolastico, lavorativo ecc..).

La cultura letteraria dell'apprendimento offre situazioni didattiche per lo sviluppo delle competenze interessanti sul piano scientifico ma a volte lontane dal poter trovare applicabilità in classi numerose e articolate come le nostre, pertanto si rende necessario pensare attività semplici che coinvolgano il maggior numero di docenti in azioni che siano il più possibile intenzionali e non meccaniche per evitare il ripetersi in classe di lezioni frontali.

Con la scelta dei **contenuti chiave**, da parte dei docenti di ogni classe o d'interclasse, si compie il primo passo per la costruzione del curricolo, da essi scaturisce la proposta di **situazioni problema** che mettano in moto conoscenze e procedure già preesistenti nell'alunno. L'obiettivo è la realizzazione di percorsi di apprendimento che integrino i diversi assi culturali: linguistico, matematico, scientifico/tecnologico e storico/sociale con un approccio che valorizzi sempre più l'apprendimento centrato sull'esperienza e miri al raggiungimento delle competenze chiave per la cittadinanza richieste dalla normativa italiana.
Realizzare attività didattiche così pensate sollecita però un coinvolgimento emotivo, la messa in gioco di parti di sé che la didattica tradizionale non richiede, induce riflessioni circa la capacità di tenere alta, giorno dopo giorno, l'attenzione sulla complessità e la varietà di risorse personali presenti in ogni alunno. Spinge a prendere atto della necessità di avere un approccio olistico nei confronti della formazione per non scivolare nella didattica tradizionale.

L'educazione rimanda all'idea di percorso, di cammino, di sviluppo individuale attraverso la promozione della persona nella sua unicità e totalità. A pochi giorni dall'inizio delle lezioni, mi chiedo quali siano le competenze sulle quali investire in ordine di priorità, per contribuire in modo efficace alla crescita individuale e di gruppo dei miei alunni. La società odierna richiede sempre più una formazione specialistica e contemporaneamente un'elastica capacità di adattamento. Di fronte all'insicurezza, all'instabilità, alla concorrenza è prioritario per me puntare alla consapevolezza e all'equilibrio dei discenti a me affidati attraverso esperienze che quotidianamente chiamino in causa le **competenze trasversali**, nella convinzione che il consolidamento di tali competenze fornisca all'individuo strumenti utili per reagire meglio ai cambiamenti.

Le competenze trasversali non sono attribuibili direttamente ad una specifica disciplina ma fanno riferimento ad operazioni fondamentali proprie di qualunque persona posta di fronte ad una condizione: **riconoscere** la situazione, il compito, il ruolo, il problema, se stesso, **affrontare le richieste specifiche** (della situazione, del compito, del problema, del ruolo), **riflettere sul proprio agire e sulle esperienze vissute** nella vita personale e scolastica, **ascoltare e comprendere gli altri, gestire i conflitti** ecc... Esse rappresentano la base per lo sviluppo di qualsiasi altra competenza, favoriscono l'acquisizione critica dei contenuti, influenzano positivamente la motivazione all'apprendimento, il benessere psico-fisico, organizzativo e sociale della persona.

Oggi come oggi è sempre più necessario che i bambini imparino a conoscere pian piano i propri aspetti emotivi, psicologici e l'influenza che questi possono esercitare quando non ne sono consapevoli. Le sole conoscenze, abilità e caratteristiche personali non sono più sufficienti per affrontare coscientemente l'attuale contesto competitivo ed ottenere una completa realizzazione individuale e professionale. Molto si può fare per la costruzione del sé attraverso lo sviluppo delle competenze trasversali ...ripetendo così uno dei messaggi chiave dell'approccio europeo alle competenze.

Competenze trasversali



Maria Calcajni, docente dell'I.C. Alfieri- Lante della Rovere di Roma e Pedagogista Clinico

La scuola delle competenze

Un approccio nuovo per promuovere il cambiamento

Organizzazione Scolastica - di Parisi Roberta



La prima volta che mi parlarono di competenze le mie rassicuranti certezze subirono un bello scossone, al contempo il desiderio di rinnovamento trovò ampio respiro: mi veniva data la possibilità di riconsiderare tutto il mio bagaglio di esperienze da una nuova prospettiva. Ripresi alcuni appunti fissati durante la rilettura delle Indicazioni Nazionali del curricolo del 2012 nei quali si fa riferimento all'apprendimento scolastico come ad una delle tante esperienze di formazione dei bambini: **la scuola non ha più il monopolio delle informazioni; dare un senso alla varietà delle esperienze per ridurre la frammentazione ed il carattere episodico degli apprendimenti.**

Tra le competenze chiave, mi soffermai a riconsiderare in particolar modo **"Imparare ad imparare"**, forse la più trasversale di tutte. "C'è da rimaner disorientati", pensai, dal momento che per ogni gruppo classe o meglio per ogni alunno ci sono molteplici condizioni possibili. Da dove partire al fine di non limitare le possibilità latenti? Come inserire la "rete della vita" all'interno delle quattro pareti dell'aula?

Sicuramente il corso sulle competenze condotto nel mio Istituto da Emanuela Rosci e da Maurizio Scarabotti ha dato organicità ed un senso alla pluralità di informazioni che via via in questi anni stavo accumulando, rispondendo positivamente all'esigenza di una visione teorica unitaria. Durante gli incontri, tutti operativi (con tanto di compiti a casa!), i nostri formatori hanno sempre fatto riferimento al fatto che **"...non esiste una competenza che non sia competenza in atto"**. Pertanto il concetto di attività, nella didattica per competenze, assume

un ruolo centrale: l'insegnante è invitato a ponderare con attenzione le attività da proporre che, per essere significative, vanno sempre ancorate al vissuto esperienziale, psicologico ed ambientale degli alunni.

Secondo me, sono proprio le attività ben calibrate ad innescare quei processi mentali alla base di ogni cambiamento e quindi dell'apprendimento. Già le indicazioni per il curricolo raccomandavano ai docenti di realizzare progetti educativi e didattici partendo dalla persona concreta. Ecco allora la "scatola aula" schiudersi per trasformarsi in un ambiente di apprendimento dove si supera l'artificiosità della divisione tra discipline consentendo ai bambini di sperimentare la trasversalità, le connessioni tra saperi, i collegamenti tra conoscenze di diversa natura, di vivere in prima persona esperienze autentiche in relazione con gli altri e con l'ambiente. Senza trascurare obiettivi, contenuti e conoscenze che, finalizzati alle competenze, debbono per forza di cose diventare dinamici, significativi, davvero fruibili.

Schoenfeld parla della competenza come "di una mobilitazione dei propri saperi". Pertanto, addentrandomi nella didattica per competenze, ho focalizzato la mia attenzione oltre che sulle attività, sui processi che concorrono al cambiamento. Ideando il lavoro da svolgere, io e le mie colleghe ci siamo preoccupate di fornire al gruppo classe tutti quegli stimoli, quelle informazioni, quei materiali (posso definire questo insieme come un archivio simulato) che potessero attivare competenze trasversali quali la curiosità, l'immaginazione, il senso di responsabilità, la capacità di valutare e di pianificare in forma il più possibile autonoma il lavoro, il desiderio di partecipare attivamente alla ricerca di dati e soluzioni, il coraggio di esprimere la propria opinione.

L'aula della 5 E così è diventata un laboratorio, una palestra dove noi insegnanti, piuttosto che fornire risposte, insieme agli alunni "inventavamo" domande, ci allenavamo ad individuare possibili relazioni di causa-effetto. Le regole dovevano essere scoperte ed al termine di molti esercizi i ragazzi venivano invitati ad esprimere osservazioni e considerazioni conclusive sull'attività svolta e su come si era giunti a quella soluzione. Dalle osservazioni specifiche si arrivava a delle generalizzazioni. Spesso è capitato che, discutendo di un argomento specifico, i bambini lo associassero a conoscenze pregresse relative ad altri ambiti disciplinari: in modo naturale si stavano avviando verso una visione poliedrica della conoscenza il cui effetto è pungolare la loro innata voglia di scoperta dando il via a nuove connessioni e curiosità che vanno soddisfatte attraverso la ricerca sia nell'ambiente scolastico che extrascolastico.

Noi insegnanti dobbiamo fornire gli strumenti affinché i nostri studenti possano orientarsi ed agire nel marasma delle informazioni in cui sono immersi. Durante lo svolgersi del corso ho assorbito la sensazione che tutto è in divenire, nulla è cristallizzato ed immutabile, basta voler vedere. Ciò che si richiede è di "stare pronti" per riuscire a cogliere soluzioni, cambiamenti, per compiere ristrutturazioni del campo cognitivo. Per realizzare ciò è importante saper creare un ambiente di apprendimento ricco di stimoli e dettagli. Perché i dettagli? Perché il cambiamento secondo me va conquistato! Prendendo in prestito le parole dal libro "Gli uccelli" di Germano Zurlo "... il dettaglio non è fatto per essere notato ma per essere scoperto" facendo leva sulla curiosità, sulle piccole intuizioni e conseguentemente sulla ricerca, rendendo sempre consapevoli gli alunni del percorso intrapreso, delle scelte effettuate attraverso la compilazione di griglie di autovalutazione. Nel lavoro progettato durante il corso e realizzato non solo con gli alunni della mia classe ma anche con quelli della classe parallela (fortunatamente siamo delle insegnanti molto affiatate e facilmente entusiasmati), abbiamo utilizzato un'autobiografia cognitiva le cui richieste costituivano una sorta di favola che guidava ragazzi ad esprimere considerazioni e pareri, sull'esperienza didattica vissuta, in forma narrativa.

- Che cosa abbiamo fatto
- Cosa mi è piaciuto
- In cosa ho trovato difficoltà
- Cosa vorrei capire o fare meglio
- Cose che ho imparato da questo lavoro
- Cose che già sapevo ma che ora so meglio
- Il mio voto all'esperienza

Molto importante si è rivelato il momento del confronto tra pari, attraverso il quale si prendevano in considerazione punti di vista differenti e si veniva a conoscenza di modalità operative e strategie diversificate per poter portare a termine lo stesso compito. L'abitudine a porsi in relazione con gli altri, aiuta l'alunno ad essere più consapevole di sé.

Discutere sul lavoro svolto, confrontarsi durante le attività di Cooperative Learning hanno avviato i nostri alunni ad adottare stili di elaborazione delle informazioni e strategie di apprendimento sempre più personali anche perché ogni scelta doveva essere motivata e spiegata agli altri.

Nel progettare l'itinerario didattico, valutando come e quando presentare gli input, mi sono accorta che noi insegnanti anticipavamo il procedere dei nostri alunni.

Sperimentando noi stesse in fase progettuale le attività, che successivamente avrebbero svolto i bambini in fase operativa, si è realizzata una sorta di empatia cognitivo-emotiva grazie alla quale, in un certo senso, potevamo identificare alcune delle nostre strategie metacognitive con i vari tentativi che gli alunni potenzialmente avrebbero potuto mettere in campo nell'ambiente di apprendimento predisposto per loro. Questo è un aspetto molto interessante della didattica per competenze, che ci permette di sostenere con maggior condivisione i nostri alunni nel complesso processo di apprendimento.

Concludendo penso che l'approccio alla didattica per competenze offra un ampio raggio di azione, grande libertà di scelta, favorisca l'ingresso in campo di una pluralità di processi (cognitivi, extracognitivi, metacognitivi), concretizzi contesti dove si intrecciano molte variabili e punti di vista. Proprio questa complessità mette alla prova le nostre capacità creative, organizzative e di pianificazione. Ci impone di divenire sempre più abili nel selezionare mezzi, strumenti e proposte; sempre più competenti nel dare un ordine ad attività secondo noi indispensabili per raggiungere un certo traguardo; ci induce a fissare dei tempi da rispettare per ogni fase di lavoro ed a mettere in relazione le discipline con il contesto di realtà. Ma, pensandoci bene, tutto ciò che già esiste nel nostro bagaglio di conoscenze, esperienze, competenze è pronto per affrontare questa corroborante sfida.

"La logica vi porterà da A a B.
L'immaginazione vi porterà dappertutto"
Albert Einstein

Roberta Parisi, docente IC Riano - Roma

Didattica per competenze...formazione per la vita

Un'esperienza "autentica"

Organizzazione Scolastica - di Orsolillo Giuseppina



Un "titolo" dal contenuto affascinante, che attira la nostra curiosità e la voglia di metterci in discussione come professionisti della scuola.

Negli anni della nostra carriera abbiamo avuto modo di documentarci e formarci come autodidatte e ci siamo avvicinate a questo modo di "pensare la scuola e di fare scuola" che i ragazzi stessi ci chiedono, con la loro pluralità di bisogni e di aspettative. Ma nulla tra i mille corsi di formazione e i tanti testi sull'argomento, aveva mai soddisfatto appieno la nostra "inquietudine" di cambiamento finché, con un solido gruppo di colleghe del nostro Istituto, siamo approdate in una nuova esperienza formativa, del tutto pratica e laboratoriale, in cui ci siamo riconosciute e in cui abbiamo sperimentato, in prima persona e in prima linea, confrontandoci e unendo le energie per costruire un VERO CURRICOLO PER COMPETENZE. Ciò è realmente POSSIBILE!

Ce ne hanno dato dimostrazione i nostri alunni nella pratica quotidiana, vivendo esperienze significative, sperimentando le loro capacità e mettendo in atto le loro competenze in compiti autentici dove il tempo, lo spazio, i contenuti e il programma sono scardinati a favore di una nuova riorganizzazione degli stessi, diventando "strumenti" educativi, dove la classe è un ambiente di apprendimento continuo, gli studenti possono trovare e negoziare insieme le soluzioni migliori, riflettendo sull'azione educativa e partecipando attivamente alla propria crescita personale ed alla propria formazione scolastica, ma soprattutto costruendo una FORMAZIONE PER LA VITA.

Ora non abbiamo più dubbi, almeno su come vogliamo "fare scuola" e verso cosa vogliamo accompagnare tutti gli studenti con cui avremo la fortuna di condividere questa pratica didattica.

C'è ancora tanto da fare, c'è tanto da migliorare ma ora, almeno, siamo certe che stiamo muovendo i primi passi verso la giusta direzione e non torniamo più indietro! Perché, da alunne di ieri e insegnanti di oggi, crediamo che QUESTA SIA L'UNICA "SCUOLA POSSIBILE"!

Giuseppina Orsolillo e Michela Proietti, docenti IC Fara Sabina - Rieti

"Pensare in modo nuovo" per una Didattica per competenze

La consapevolezza del rinnovamento: un buon motivo per mettersi in gioco

Organizzazione Scolastica - di Parravani Emanuela



Consapevolezza e rinnovamento, sono queste le parole che più hanno assunto valenza nel percorso di ricerca e aggiornamento della mia professione e di cui ho sentito la necessità.

Dopo undici anni di girovagare per le diverse scuole del territorio come precaria e aver visto da vicino il modo di "fare scuola" di tanti colleghi, lontani dalla realtà e dal vivere quotidiano dei nostri ragazzi, ancorate a nozionismi e vecchi programmi, sentivo ormai il bisogno di un cambiamento, di un rinnovamento.

Ero consapevole che le modalità adottate finora non erano più efficaci ed, entrando in classe, respiravo negli alunni l'attesa di coloro che cercano nuovi stimoli, nuovi interessi da "nuovi docenti".

Un giorno mi è capitato tra le mani un volantino che pubblicizzava un corso di formazione sulla didattica delle competenze, organizzato casualmente dalla mia collega di classe; ho sentito subito una scossa, un'energia pervadermi e ho deciso che il "cambiamento" era già iniziato.

Ho sempre creduto che la vita di ognuno di noi sia segnata da un percorso che decidiamo "inconsapevolmente", durante il quale incrociamo il cammino di altre persone affini a noi nei loro interessi e con le quali scambiamo idee e modi di vivere, e questo avvenimento ha rappresentato la riprova: mettere in atto nel lavoro di team una didattica delle competenze, dove l'alunno ed i suoi interessi sono il perno centrale delle azioni educative, dove si possono sperimentare suggerimenti e sollecitazioni per il lavoro quotidiano, mio e dei colleghi.

Ho iniziato finalmente a "pensare in modo nuovo", tra persone che lavorano per competenze.

Certo questo ha voluto dire ribaltare tutta una serie di "sicurezze" a cui ero ancorata; mi sono sentita inizialmente proprio come la naufraga dell'isola deserta del gioco didattico che ho sperimentato al corso, ma giorno dopo giorno ho trovato il riscontro positivo nei miei alunni ...

Mi sono accorta di riuscire a catturare l'attenzione ed il loro interesse, mi sono divertita con loro ed ogni lezione è stata un po' come una nuova sfida dove insieme abbiamo superato paure e lacune: è stato eccitante e strabiliante.

La fatica di quelle nuove esperienze condivise mi hanno dato la forza e l'energia per affrontare ogni giorno come fosse il primo e percepire il piacere in ogni singolo volto per quei successi scolastici insperati ed attesi, che mi hanno resa incredibilmente entusiasta.

Sono stata assegnata alla classe in corso d'anno e per avvicendamenti di docenti e scelte didattiche discutibili ho trovato gli alunni carenti e poco motivati; ma vederli piano crescere e notare in loro la voglia di fare e di "superarsi" ha ribadito, meglio di qualsiasi manuale, quanto sia importante **pensare per competenze**, seguendo la logica del successo del gruppo, e ciò è stato un buon motivo per "mettersi in gioco" e rivedere secondo una nuova ottica il proprio piano di lavoro.

Il mio percorso è appena iniziato, ma essendo entrata di ruolo avrò la fortuna ed il privilegio quest'anno di proseguire il cammino con i miei alunni e la mia collega, per affrontare nuovi "**compiti autentici**", perché, come dice lei: "Lavorare per competenze è sempre possibile, o meglio, rende la "**Scuola Possibile**"!

Emanuela Parravani, docente IC Casalbianco - Roma

Riflessioni estive

L'estate porta consiglio

Organizzazione Scolastica - di Bellomi Francesca



L'estate è l'occasione per rilassarsi, ma anche per fare il bilancio dell'anno scolastico passato e sognare come vorremmo quello in arrivo. Molti spunti di riflessione sono scaturiti in seguito al corso **SYFORM-GIUNTI**, frequentato quest'anno presso l'Istituto Comprensivo di Riano, grazie alla proposta di alcune colleghe e all'opportunità offerta dalla DS Paola Giagnoli, argomento del corso "**LE COMPETENZE**".

Questo vocabolo, ultimamente, è stato più volte pronunciato, citato in molti documenti, analizzato sotto mille punti di vista, interpretato, ma il quesito è: **come tradurlo da parole in fatti, da teoria in pratica e da astrazione in realtà?**

Nessuno ce l'ha spiegato... e questa è stata la proposta vincente del corso! I nostri formatori, Manuela Rosci e Maurizio Scarabotti ce l'hanno fatto più efficacemente provare, ben sapendo che, avendolo loro stessi già sperimentato, tutto ciò fosse POSSIBILE.

E' stato più acrobatico mettersi in gioco e destrutturare il preconetto di scuola "impossibile" che si era cristallizzato in me, che entrare in classe e condividere con gli alunni un nuovo modo di lavorare. Le idee si mettono in moto, gli alunni sono entusiasti e i risultati palesemente visibili. Ciò che stupisce è che non servono strumenti nuovi, ma un diverso utilizzo di quelli che già possediamo. La novità di un altro approccio può spaventare, ma consultarsi tra colleghi, confrontarsi e condividere questo percorso mi ha arricchito e tranquillizzato, spronandomi a provarci e a seguire il mio motto, preso in prestito dai formatori, "**PERCHE' NO?**".

Francesca Bellomi, docente IC Riano - Roma

La didattica per competenze e le life skills

Il cammino prosegue

Formazione - di Melchiorre Simonetta



Alcuni anni fa capii che la mia funzione docente non poteva esaurirsi in uno stile versativo, avevo compreso che non potevo entrare in classe con una progettazione avulsa dalla realtà che andavo ad incontrare, sedermi in cattedra e iniziare a parlare dell'argomento previsto come se davanti a me non ci fossero persone ma contenitori vuoti da riempire.

Ero sicuramente un'insegnante aperta, giovane, creativa, mi sembrava di pensare e strutturare il mio lavoro utilizzando i diversi linguaggi per raggiungere il maggior numero di alunni, ero in grado di coinvolgere e non annoiare, ho messo in campo da subito la mia capacità di entrare in relazione con loro, mi piacevano e mi interessava il loro pensiero, il loro benessere e questo veniva percepito.

Quindi tutto sembrava andare come doveva.

Ma "sentivo" che mancava qualcosa.

Non ero ancora giunta alla consapevolezza a cui sono arrivata ormai da qualche anno: nessuno può imparare, crescere, desiderare, osservare, mobilitarsi, creare se si trova in una situazione di disagio e non ha gli strumenti per affrontare, risolvere o almeno dare un senso a quella difficoltà.

Così ho studiato, letto, ascoltato, ho cominciato a ricercare tutto ciò che parlava di alfabetizzazione emotiva e a costruire un mio metodo, un approccio personale, utilizzando la lettura dei film, la narrazione e la scrittura creativa.

Ho lavorato sulla costruzione del gruppo; molte mie risorse, tanti progetti, innumerevoli idee avevano come scopo quello di costruire un'identità corale, un'energia con una forza e una progettualità particolari, in grado di sostenere chi ne faceva parte, in grado di valorizzare le differenze di ognuno, uno *stare insieme* in cui collaborazione e ascolto erano ingredienti da sviluppare, da far crescere.

Ho prestato attenzione ai pensieri dei bambini, al loro modo di parlarsi quando si trovavano ad affrontare le cose della vita, ho capito che aggiustando i pensieri (i miei prima di tutto) cambiavano le emozioni, anche quelle reattive e apparentemente violente, ho compreso l'importanza di dare un nome alle emozioni; combattendo contro il senso di colpa, gli ideali di perfezione e le aspettative che da più parti arrivavano, ho vissuto esperienze professionali ed umane arricchenti e stimolanti.

Sono cresciuta insieme a loro, più riuscivo ad ascoltare i miei alunni, a cercare risposte alle loro domande, più facevo spazio alla mia parte saggia, quella bambina, quella che è in contatto con la parte più vera della vita.

Ho aggiunto sostanza e metodo a quello che in qualche modo facevo già.

Ora un altro aspetto di realtà si sta affacciando nel mio orizzonte e mi sta offrendo un altro pezzetto di puzzle in grado di arricchire la mia figura professionale.

Durante l'anno passato, ho seguito un corso tenuto da alcuni formatori Sysform, organizzato in collaborazione con la casa editrice Giunti Scuola, e lì ho avuto una rivelazione, una vera e propria illuminazione, sono stata "folgorata sulla via di Damasco": probabilmente da tempo mi stavo avvicinando ad una modalità di didattica per competenze, come era accaduto per l'alfabetizzazione emotiva, ma senza mai averne la consapevolezza.

Non c'era metodo, il mio lavoro mancava di una struttura che fosse ripetibile, ripensabile, migliorabile, insomma cosciente.

Quali aspetti sentivo vicini al mio modo di essere insegnante?

Nelle slide del primo incontro ho trovato le differenze nella progettazione tra il PRIMA e IL DOPO la didattica per competenze e la risposta alla mia domanda:

- **Chi fa didattica per competenze mette al centro l'alunno** non certo la disciplina da insegnare;

- Più della quantità di informazione, l'ansia del programma, la corsa a mettere la spunta sugli obiettivi preposti, chi fa didattica per competenze **mette al centro il COME** apprendono i suoi alunni;

- La domanda si sposta **dal cosa devo insegnare al come devo farlo** perché il messaggio arrivi a tutti i miei alunni;

- Il punto di partenza di chi lavora per competenze non sono gli obiettivi e i contenuti da imparare; **i traguardi di competenza diventano la mappa, l'inizio da cui partire**. "Io devo portarvi tutti lì" e come un capitano della nave che ha chiaro il porto in cui vuole attraccare, studia la rotta, anticipa le criticità e prepara le attrezzature più idonee per portare in quel luogo tutto il suo equipaggio.

Questi aspetti, da subito, mi hanno entusiasmato.

Sì! Era così che amavo lavorare, sì, era così che sentivo di farlo.

Ancora una volta ho dovuto però accettare il fatto che il mio non era un metodo di lavoro riproducibile, strutturato: io semplicemente, naturalmente, mi muovevo così, ma **non c'era in me piena consapevolezza**.

Ora sta iniziando per me un nuovo passaggio, ho deciso di approfondire, studiare, trovare il mio modo di lavorare per competenze, che sia in grado di dialogare con la didattica delle emozioni, in cui viene dato spazio alla valorizzazione, alla realizzazione delle **life skills**, quell'insieme di abilità, individuate dall'OMS nel 1993, utili per affrontare in modo creativo, versatile e positivo le sfide della vita.

Il desiderio è quello di costruire percorsi, unità didattiche grazie alle quali i miei alunni possano diventare sempre **più competenti nella consapevolezza di sé**, nella **gestione delle emozioni**, nella **gestione dello stress**, nella capacità di provare **empatia**, nell'uso della **creatività**, nel **senso critico**, nel **prendere buone decisioni**, nel **risolvere problemi**, nella **comunicazione efficace**, nella capacità di **costruire relazioni efficaci**.

Questa è la sfida che ho lanciato a me stessa, questo è quello che vorrei realizzare, perché credo non ci sia poesia, anche meravigliosa, che uno spirito tormentato possa apprezzare.

Simonetta Melchiorre docente dell'I.C. V.le Adriatico di Roma e Art-counselor





Docenti "competenti" e non solo "sapienti"

Autovalutazione e competenze trasversali per insegnare oggi

Long Life Learning - di Presutti Serenella

"A decorrere dall'anno scolastico 2016/2017, per la copertura dei posti dell'istituzione scolastica, il dirigente scolastico propone gli incarichi ai docenti di ruolo assegnati all'ambito territoriale di riferimento, prioritariamente sui posti comuni e di sostegno, vacanti e disponibili, al fine di garantire il regolare avvio delle lezioni, anche tenendo conto delle candidature presentate dai docenti medesimi e della precedenza nell'assegnazione della sede ai sensi degli articoli 21 e 33, comma 6, della legge 5 febbraio 1992, n. 104."

Questo è il novellato della L. 107/15 all'art.1 comma 79, che ha disposto tra i "nuovi" compiti del Dirigente Scolastico anche quello dell'individuazione dei docenti e la relativa proposta di incarico triennale (quanto la durata dei PTOF).

E ancora al **comma 80**: "...L'incarico ha durata triennale, ed è rinnovato purché in coerenza con il piano dell'offerta formativa. Sono valorizzati il curriculum, le esperienze e le competenze professionali..."



L'individuazione dei docenti con relativa proposta di incarico triennale è la risultante del processo messo in atto dal MIUR nel corso di questa estate. Al di là del forte dibattito che si è concentrato intorno alle scelte adottate per la gestione di questa delicata fase, soprattutto in merito ai tempi del procedimento, credo che sia opportuno mettere a fuoco lo sguardo sui criteri di questo reclutamento, **sulla valorizzazione del curriculum, delle esperienze e delle competenze professionali**, ed è opportuno farlo per me dalle pagine di questa rivista attenta da sempre ai temi della formazione e del profilo professionale del Docente.

L'individuazione dei docenti attraverso la messa in atto del PTOF della scuola pone questioni terribilmente serie; non credo si possa asserire che sia in gioco soltanto la capacità gestionale ed imprenditoriale del Dirigente Scolastico, ammesso e non concesso che sia possibile mettere in campo le azioni inerenti a questi ambiti.

Credo ci sia molto di più: **la capacità e la possibilità di interi "team" di lavoro nella costruzione delle strutture della propria professionalità, ad iniziare dalla capacità di "lettura" dei bisogni e di autovalutazione.**

Il nostro Sistema Nazionale di Istruzione è stato attraversato da Riforme molto ravvicinate nel tempo, che dai primi anni duemila hanno raccolto nei testi di legge tutte le indicazioni "forti" venute dall'Europa e dagli Osservatori internazionali più accreditati primo tra tutti l'O.C.S.E, ma ancora oggi, con la L. 107/2015 "La Buona Scuola", terza riforma in 15 anni, possiamo vantare un percorso avanzato nella stesura di documenti, "linee guida" e indicazioni, ma meno allineato nelle sue realizzazioni.

Questa situazione è stata vissuta intensamente nelle aule scolastiche e nella scuola "viva", in particolare modo per il contributo nel **ridisegnare il profilo Docente nella formazione in ingresso e nello stabilire regole nuove di individuazione e reclutamento**, con un risultato alquanto incerto dal punto di vista della definizione e delle decisioni di carattere normativo e contrattuale, ma indubbiamente ricco a livello di esperienze e buone prassi.

Il tema dell'acquisizione e della messa in atto delle "competenze" è ormai centrale in un sistema di istruzione moderno; **per affiancare gli studenti in questa impegnativa e cruciale impresa personale e collettiva è necessario che i docenti diventino "competenti" e non solo "sapienti"**.

Costruire la propria conoscenza è irrinunciabile; il valore dello studio, dell'acquisizione di un bagaglio di informazioni e conoscenze è innegabile, ma non può bastare in una realtà umana dove il "come" si apprende può fare la differenza rispetto al "quanto".

"Il riconoscimento della sfaccettatura del costrutto di intelligenza applicata al contesto sociale, e dell'importanza della "componente emotiva" dell'intelligenza (Salovey e Mayer 1990; Goleman, 1995) ha aperto la strada al riconoscimento di competenze cosiddette trasversali, che connettono cognitività ed emotività aggiungendosi alle abilità richieste"(Di Nuovo, Magnano- Competenze trasversali e scelte formative- Erickson, 2012- Trento)

Le competenze trasversali rappresentano il bagaglio irrinunciabile nella costruzione della professionalità docente, ed è su questo che diventa importante porre il loro raggiungimento al centro degli obiettivi della formazione, sia iniziale che in servizio.

Appare evidente che in questa partita gli attori coinvolti siano molti e non solo il docente con le sue scelte, se l'obiettivo è appunto quello di "allungare lo sguardo" oltre la visuale della propria collina davanti casa; intendo dire che **dobbiamo partire seriamente dalla formazione iniziale per approdare passo dopo passo a quella in servizio e pianificare un percorso di formazione e di ricerca permanente, per sperimentare e validare modelli didattico-metodologici sostenibili ed adeguati ai contesti di intervento.**

Molte questioni della "formazione iniziale" sono da ricercarsi nelle necessità di riprogettazione dei percorsi di istruzione della scuola secondaria di secondo grado, di quel pezzo di sistema scolastico che da ormai tempo memorabile aspetta una riforma. Siamo in attesa anche delle prossime azioni da parte del governo, che dovrebbe procedere nell'avanzamento delle "Deleghe" a riguardo.

Capitolo a parte merita senz'altro il percorso universitario, compreso quello "abilitante", che necessita però di essere trattato in altra sede per la sua particolare complessità. **La formazione in servizio** è al centro delle attenzioni della "Buona Scuola" per quanto riguarda una serie di interventi di reperimento di risorse per sostenerla;

l'assegnazione del bonus ai docenti è partita sotto l'egida forte del sostegno alla formazione prima ancora che di altre esigenze, e ad un anno di distanza dal varo di questo provvedimento sarebbe indubbiamente opportuno valutarne gli effetti. Sarebbe necessario a mio avviso, sulla scorta anche dell'esperienza diretta, dare indicazioni più chiare e precise per orientare i docenti e i colleghi docenti verso scelte maggiormente consapevoli dei bisogni dei gruppi e delle comunità professionali, implementando le competenze base che si dovrebbe possedere, cominciando da quella di autovalutazione", considerandone per esempio l'importanza che ha rivestito nella recentissima vicenda di proporre la propria candidatura alle scuole per l'individuazione.

Cosa vuoi dire autovalutarsi? E in particolare cosa vuoi dire autovalutare le proprie competenze?

"La capacità di autovalutarsi, non solo per le scelte formative, ma anche per assicurare la fiducia in se stessi, necessaria per procedere con sicurezza ed efficienza nell'apprendimento, è strettamente connessa all'autostima e all'autoefficacia e alla motivazione " (Op. cit.)

In questo anno scolastico è stato introdotto per la prima volta nel percorso della "Formazione per l'anno di prova" l'utilizzo del **Bilancio di competenze, uno strumento importante nell'orientamento "lifelong learning" e nel "career counselling"**, rielaborato nell'ambito della psicopedagogia della motivazione e dei suoi modelli di intervento.

Il Bilancio delle competenze per i docenti in anno di prova ha significato allenare la propria **capacità di analizzare/analizzarsi in situazione, individuare le proprie azioni e ricondurle ad un sistema di significati, singoli e collettivi, personali e professionali.**

Autovalutarsi significa fondamentalmente ricondurre il tutto ad un sistema di valori che ci appartiene e al quale noi stessi apparteniamo. Significa individuare un "prima" e un "dopo" nelle proprie modalità di essere e di esprimersi.

Gli strumenti e le modalità dell'autovalutazione possono orientare e riorientare il proprio percorso di progettualità formativo e di vita; la narrazione e l'utilizzo dei descrittori "ad hoc" possono anche supportare percorsi verso la specializzazione "tecnica", se questo è l'obiettivo che viene individuato.

Insomma l'autovalutazione è una competenza trasversale e di base irrinunciabile per lo sviluppo professionale dei docenti di ogni ordine e grado, che potrebbe rappresentare anche la capacità di elaborare e rielaborare il proprio "status" per comprendere e migliorare il proprio stile di insegnamento, in un continuo confronto con gli stili di apprendimento degli alunni, dei gruppi classe e dei loro bisogni, oltre ad essere una modalità efficace per produrre l'innovazione e il cambiamento adeguato e necessario nei diversi contesti scolastici.

Credo che dovremmo avviare una stagione di forti riflessioni su questi temi, per avviare percorsi operativi di supporto alla professionalità docente e di "allenamento" verso l'acquisizione di maggiore flessibilità mentale e culturale.

Serenella Presutti

Dirigente scolastico, psicopedagogista e counsellor della Gestalt psicosociale

Le competenze e la storia

La sfida del cambiamento

Organizzazione Scolastica - di *Ventre Angela*



Gli insegnanti italiani, oggi, sono alle prese con le nuove sfide derivanti dalle Nuove Linee Guida e dai nuovi indirizzi di politica scolastica dettate dall'Europa in merito alla creazione di un sistema scolastico e formativo basato sull'acquisizione delle competenze, ma è solo nel 1997, quando la Commissione dei Saggi parlò di "conoscenze e competenze irrinunciabili per tutti coloro che escono dalla formazione scolastica" (1), che quest'idea è entrata con forza nel dibattito sul cambiamento della scuola italiana.

L'impostazione di una formazione scolastica per competenze e di una didattica attinente non ha trovato un immediato riscontro nel nostro sistema d'istruzione sia per la difficoltà da parte dei docenti di creare un **ambiente di apprendimento** dinamico all'interno di una struttura organizzativa rigida, com'è la scuola italiana, sia per la confusione che si è creata intorno al termine **competenze**.

Inizialmente si pensava che questo termine si riferisse a una formazione di tipo professionale, a un obiettivo formativo funzionale solo al mondo del lavoro, ma non è così. La **competenza**, intesa come **sapere in azione**, non deve essere vista come la rinuncia della scuola a un'azione educativa generale a favore di una scuola di tipo aziendale, ma un modo globale di concepire la formazione e i suoi obiettivi secondo un modello dinamico, dove i **saperi appresi** da semplici elenchi di nozioni diventano strumenti personali utili nell'agire quotidiano, cioè un sapere consapevole per la vita e non solo per la scuola.

Sognavo di poter un giorno fondare una scuola in cui si potesse apprendere senza annoiarsi, e si fosse stimolati a porre dei problemi e a discuterli; una scuola in cui non si dovessero sentire risposte non sollecitate a domande non poste; in cui non si dovesse studiare al fine di superare gli esami. (K. Popper)

La didattica e le metodologie individualizzate, non sempre, sono in grado di sviluppare questo agire consapevole, di garantire la formazione di atteggiamenti funzionali alle richieste della vita e del lavoro, in particolare per quanto riguarda le capacità di problem solving, di assumere iniziative autonome flessibili, di mobilitare i saperi per gestire situazioni complesse e risolvere problemi.

Sempre più spesso l'insegnamento basato sulla trasmissione del sapere genera negli allievi demotivazione, estraneità e disamore per lo studio, anche in considerazione dell'importanza e della rilevanza che assumono per i giovani i saperi informali e non formali, realizzati al di fuori della scuola attraverso le esperienze extrascolastiche, di relazione e i mass-media.

L'apprendimento di competenze presuppone, con i significati sempre più legati alla realizzazione personale che esso assume, una revisione e innovazione metodologica che vada incontro alle mutate esigenze della società.

Quando si parla di una didattica per competenze si fa riferimento a una **didattica attiva** finalizzata a un sapere operativo, dove il sapere appreso viene immediatamente messo in gioco e diventa risorsa concreta. <<E' un nuovo modo di imparare del soggetto che non è meramente nozionistico o puramente teorico, bensì un imparare capace di coniugare la teoria con l'azione, il generale con il particolare>>. (2)

Il nodo cruciale per lo sviluppo di questo tipo di didattica è la capacità della scuola di ridisegnare il piano di studi in termini di competenze, ripensando e riorganizzando la programmazione didattica non più sui contenuti disciplinari, quindi dal docente, ma in funzione dell'effettivo esercizio delle competenze da parte degli studenti e dell'accertamento della loro capacità di raggiungere i risultati richiesti. Ciò non implica una perdita dell'importanza delle discipline, in quanto, esse restano gli strumenti per l'organizzazione dei processi d'indagine, le risorse cui fare riferimento per definire e dare valore alle nuove conoscenze e allo sviluppo delle competenze operative.

Senza una adeguata conoscenza delle caratteristiche di base e procedurali dei saperi disciplinari non sarebbe possibile articolare attività formative, finalizzate all'acquisizione di strumenti e concetti per comprendere e agire nel mondo circostante.

Le competenze chiave sono quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali (capitale culturale), per la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale (capitale sociale) e l'occupazione (capitale umano).

L'Europa delinea otto competenze chiave: le prime quattro si riferiscono a competenze culturali, disciplinari e pluridisciplinari, mentre le altre quattro insistono sulla persona in quanto tale e sul cittadino.

Fondamentale per l'acquisizione delle competenze dell'alunno nell'asse storico - sociale è comprendere il presente, cogliendo il cambiamento e la diversità dei tempi storici attraverso il confronto fra epoche e aree geografiche e culturali; collocare l'esperienza personale in un sistema di regole fondato sul reciproco riconoscimento dei diritti garantiti dalla Costituzione, a tutela della persona, della collettività e dell'ambiente; riconoscere le caratteristiche essenziali del sistema socio - economico per orientarsi nel tessuto produttivo del proprio territorio.

Bisognerà realizzare un progetto formativo complessivo, che preveda una progettazione ad ampio raggio, dove far convergere tanto gli obiettivi specifici di apprendimento quanto le competenze generali e che porti lo studente a saper lavorare come uno storico in erba, cioè messo nelle condizioni di operare concretamente e non riducendosi a ripetere meccanicamente nozioni ripetute da altri. Sviluppare in lui curiosità e interesse, fornirgli **piste di ricerca, procedure d'indagine** che gli permettano di ricavare, assimilare e rielaborare informazioni utili ad **agire e inter - agire** nel mondo circostante. Poiché viviamo in un "villaggio globale", la storia va affrontata avendo di fronte a sé, in qualunque momento, il mondo intero.

Occorre cioè che lo studente venga messo nelle condizioni di capire i motivi per cui un determinato fenomeno si è sviluppato in un luogo e in un tempo e non in altri, e deve altresì capire i motivi per cui uno stesso fenomeno si presenta in forme e modi diversi a seconda dei tempi e dei luoghi.

I fenomeni vanno ricondotti alla loro essenza significativa, nel senso che la storia va fatta per macro-categorie interpretative, per linee generali di tendenza, individuando quelle scelte di campo che ad un certo punto hanno prevalso nelle grandi collettività e si sono trasformate in "sistema".

Una storia per concetti non può tener conto delle singole individualità, a meno che queste non rappresentino simbolicamente un intero periodo o epoca storica. Lo studente deve essere messo in grado di capire le forme di transizione da un sistema a un altro, che sono poi quelle che spiegano l'evoluzione dell'intero genere umano.

Inoltre, per acquisire una formazione di cittadino democratico, lo studente, quando affronta temi di tipo storiografico, deve abituarsi all'idea che ogni civiltà è "relativa", non è migliore o peggiore di altre, ogni civiltà ha un inizio e una fine ed è destinata a fondersi in altre civiltà.

La storia di determinati eventi o fenomeni può essere scritta e riscritta più volte; bisogna che lo studente si renda conto che la storia che studia il più delle volte si avvale di fonti che appartengono ai ceti dominanti o a popoli conquistatori. Non tutte le fonti quindi sono attendibili o almeno non tutte lo sono nella stessa misura. E' importante che lo studente impari a individuare e operare confronti, sviluppi il senso critico, acquisisca il "sapere" attraverso il "**fare consapevole**", sviluppando gradualmente autonomia di lavoro e responsabilità nelle scelte. Solo dandogli autonomia e responsabilità, gli studenti diventeranno protagonisti e artefici del proprio apprendimento.

Angela Ventre, insegnante di sostegno, I.C. "Alfieri Lante della Rovere", Roma

(1)R. Maragliano, Le conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni, Sintesi dei lavori della Commissione tecnico-scientifica incaricata dal Ministro della Pubblica Istruzione, 1997

(2)L. Guasti, Riorganizzazione e potenziamento dell'educazione degli adulti: competenze, teoria degli standards, modelli operativi, MIUR - IRRE E.R., Bologna, 2001

Formare per competenze

Bello e possibile!

Organizzazione Scolastica - di Malagesi Stefania



All'inizio dello scorso anno scolastico, non era la prima volta che sentivo parlare di didattica per competenze, ma certamente sentivo l'esigenza di formarmi in merito.

Da tempo mi interrogavo su che tipo di persona volevo realmente formare, a mia volta, in quanto insegnante: volevo trasmettere ai miei alunni solo quantità notevoli di conoscenze, di saperi, o volevo contribuire a farli crescere in modo tale che "sappiano agire" usando le conoscenze acquisite?

Perciò, quando ho avuto l'opportunità di seguire il corso Sysform-Giunti sulla didattica per competenze, non ho perso l'occasione! Mi ha entusiasmato subito, prima di tutto perché non è stato un corso basato solo sulla teoria ma anche operativo: preparare UdA (unità di apprendimento), compiti significativi e rubriche di valutazione non è facile e scontato, ma in ciò mi sono sempre sentita guidata e supportata.

Lavorare in gruppo con colleghi, anche appartenenti a diverse istituzioni scolastiche e con i quali ci siamo conosciuti proprio in occasione del corso, è un altro aspetto che mi ha appassionato perché condividere esperienze, opinioni e nuove competenze è senza dubbio un momento di grande crescita personale e professionale.

Intendersi con la collega di classe sulla didattica inoltre, mi ha permesso di lavorare concretamente con i bambini provando ad attuare realmente una didattica per competenze. Inconsapevolmente, in classe, avevamo già iniziato a organizzare il lavoro progettando per competenze ma prenderne coscienza non ha fatto altro che incoraggiarmi a seguire questo percorso.

Abbiamo quindi proposto diversi compiti significativi per valutare alcune competenze e ammettiamolo... ci siamo tutti divertiti di più!

I risultati sono stati visibili in poco tempo, i bambini erano entusiasti e vogliosi di lavorare perché si sono resi conto di essere in grado di saper fare, di saper svolgere compiti strettamente legati al loro quotidiano, alla loro realtà.

Per noi insegnanti non è un lavoro facile, ma certamente POSSIBILE e senza dubbio, più gratificante!

Si tratta innanzitutto di avere voglia di mettersi in discussione, di mettere in discussione il proprio modo di fare didattica ed essere disposti a cambiare punto di vista, essere disposti al cambiamento!

Il corso seguito mi ha convinto che sono sulla buona strada, ha rafforzato la mia voglia di persistere su questo percorso formativo e diventare un insegnante sempre più **COMPETENTE** in grado di formare **PERSONE COMPETENTI!**

Stefania Malagesi, docente IC Belforte del Chienti, Roma

In classe ci sto bene e... mi emoziono

Progetto trasversale e orientato verso le "competenze"

Organizzazione Scolastica - di Palumbo Stefania



Un nuovo anno scolastico sta per iniziare e i miei piccoli sono ancora in vacanza, meritevoli di riposo. Con loro abbiamo viaggiato sull'onda delle emozioni, tema centrale di un'unità didattica, sviluppata lo scorso anno, che ha visto al suo interno lo svolgersi di diverse attività progettuali, tutte confluenti su un'unica tematica.

La mia classe, ex terza della scuola primaria (promossi tutti in quarta), è composta da 23 alunni e fortemente caratterizzata da una componente maschile molto numerosa: 15 maschietti contro solo 8 femminucce. Io amo definirli una grande cucciolata di felini in erba, che spesso si stuzzicano e mettono in atto ogni sorta di gioco-forza per provare a vedere chi sia il più forte, il più intelligente, il più simpatico; a volte però assomigliano tanto anche a delle piccole scimmiette. A questo proposito abbiamo iniziato l'anno proprio dicendo che noi esseri umani dovremmo aver raggiunto un grado di evoluzione intellettuale che ci fa allontanare dai felini o dalle scimmiette; ci siamo posti il compito di evolverci in homo sapiens sapiens in modo da creare una tribù con le sue regole, in cui ognuno ha un suo compito, dei diritti e dei doveri, una tribù che sa cooperare, che sa affrontare i nemici insieme e ragiona su come meglio poter stare bene a scuola.

Per affrontare tutto ciò, insieme alle colleghe abbiamo pensato al tema principale che maggiormente fosse coinvolgente per loro: **le emozioni!** E devo dire che la cosa è stata accolta dai bambini con molto entusiasmo, visto anche il notevole successo del film "Inside Out".

Ci sono venuti in aiuto anche diversi Progetti programmati per la classe: il Progetto Laboratorio Teatrale, il Progetto Laboratorio lettura di "Sei folletti nel mio cuore" di Rosalba Corallo e il Progetto "CoSe a scuola" (acronimo di Competenza Socio emotiva) della D.ssa Anna Di Norcia e per il quale eravamo la classe sperimentale (vedi articolo su "La vita scolastica" di Giugno 2016).

Di seguito sono indicati gli aspetti che hanno costituito l'ossatura del progetto.

Competenze chiave:
COMUNICARE IN LINGUA ITALIANA - IDENTITÀ E AUTONOMIA

-Gestire l'irrequietezza emotiva e intellettuale spesso

determinata dal processo di ricerca e di affermazione dell'identità comunicandola a coetanei e ad adulti significativi

CONVIVENZA SOCIALE E CIVICA

- Essere cooperativi nei compiti di gruppi, di livello ed elettivi
- Esprimere e gestire la propria emotività nello svolgimento di attività collettive che presuppongono collaborazione, rispetto degli altri, competenze comunicative e relazionali
- Rispettare le regole condivise, collaborare con gli altri per la costruzione del bene comune
- Assumersi le proprie responsabilità

RIFERIMENTI ALLE INDICAZIONI NAZIONALI(Obiettivi generali)

- Valorizzare l'esperienza del fanciullo
- Stimolare il continuo confronto interpersonale
- Acquisire rispetto nei confronti di persone e culture
- Interagire nella vita di classe con semplici espressioni memorizzate

EVIDENZE OSSERVABILI

- Padroneggiare gli strumenti espressivi ed argomentativi indispensabili per gestire l'interazione comunicativa verbale in vari contesti
- Interagire in modo collaborativo e rispettoso in una conversazione /dialogo
- Partecipare a scambi comunicativi, in modo pertinente e rispettando il proprio turno
- Comprendere argomento ed informazioni principali di discorsi affrontati in classe
- Ascoltare, comprendere ed esporre testi cogliendone il senso logico
- Interagire con un compagno utilizzando espressioni e frasi memorizzate

OBIETTIVI FORMATIVI IN PARTICOLARE:

- Identificare le espressioni proprie e altrui di felicità, tristezza, rabbia, sorpresa, paura, disgusto quando sono presenti indizi situazionali, fisici e verbali
- Nominare somiglianze e differenze fisiche ed emotive tra due persone
- Riconoscere che gli altri possono avere sentimenti differenti riguardo la stessa situazione
- Capire che le persone hanno preferenze differenti
- Identificare due sentimenti contrastanti
- Dare possibili spiegazioni per i sentimenti contrastanti
- Esprimere preoccupazione per qualcuno
- Esprimere apprezzamento per la preoccupazione di un'altra persona
- Capire i pari diritti degli altri
- Offrire una soluzione corretta ad un dato problema

CONOSCENZE

Per ascoltare: Strategie essenziali dell'ascolto finalizzato e dell'ascolto attivo.

Lettura libri: "Sei folletti nel mio cuore" e "Inside Out"

Per parlare: Saper utilizzare il dialogo in modo corretto, utilizzare termini appropriati e rispettosi, conoscere lessicalmente alcune parole non di uso comune

Per leggere: Varietà di forme testuali relative ai differenti generi letterari e non

Leggere con intonazione alcuni pezzi di "Sei folletti nel mio cuore" e "Inside Out"

Forme di espressione personale di stati d'animo, di sentimenti, di emozioni diverse, per situazioni differenti

Progetto: Laboratorio Teatrale

Progetto: "Ricerca intervento per la prevenzione dei comportamenti antisociali" La Sapienza

ESPERIENZE ATTIVATE:

- Comunicazione attiva.
- Lettura, comprensione e produzione di testi.
- Strategie per la gestione dei conflitti.
- Affidamento di incarichi personali per ogni bambino, rinnovati mensilmente (con elezione di Responsabile Comportamento)
- Riflessioni sul proprio comportamento e sul significato di cooperare e condividere
- Giochi cooperativi
- Attività di potenziamento dell'attenzione/concentrazione.
- Conversazioni e riflessioni di gruppo.
- Cartellone mappa su significato di cooperare
- Messa in atto di uno spettacolo di Natale propedeutico e campo osservativo iniziale delle competenze iniziali con trasmissione di un video dei momenti significativi legati all'amicizia
- Visione film "Inside Out"
- Lettura del libro "Sei folletti nel mio cuore" di Rosalba Corallo
- Giochi di ruolo
- Conversazioni



- Attivazione Laboratorio 1 sulle Emozioni con osservatore Università La Sapienza
- Costruzione "Quaderno dell'amicizia"
- Laboratorio teatrale
- Spettacolo finale sulle emozioni

METODOLOGIE

- Cooperative Learning
- Giochi interattivi
- Role Playing
- Didattica metacognitiva
- Circle time

-Lettura espressiva dell'insegnante e dei bambini

-Attività di teatro: Si tratta di insegnare l'anima del teatro fornendo la sua grammatica, e attraverso questa, conservare, esaltare, recuperare capacità già presenti in ognuno di loro: la capacità di sentirsi, di ricordare, di immaginare, di porsi in rapporto con l'altro, di "mettersi nei panni di" e di "fare come se", quindi di essere se stessi e di capire gli altri. L'attore produce spettacolo e quando ci riesce da vita ad un'opera d'arte, il bambino "gioca il teatro" per capire e per crescere: **cambia la finalità, ma la "grammatica" è la stessa.**

- Creazioni artistiche sul tema delle emozioni e dell'amicizia

VALUTAZIONE

Si è valutata la capacità del gruppo di interagire e di utilizzare il linguaggio, adeguando le forme espressive al destinatario e alla situazione comunicativa.

Si sono osservate le dinamiche relazionali sviluppate durante i lavori. Sono stati somministrati dei Test/questionario iniziale e finale per verificare eventuali miglioramenti nei rapporti fra i compagni.

Sono stati organizzati colloqui guidati per verificare la ricaduta emozionale sui bambini e il gradimento dell'esperienza.

Sono state condotte osservazioni quotidiane su comportamenti sociali.



CONCLUSIONI

L'Unità ha sicuramente coinvolto me e tutte le colleghe, ci siamo emozionate anche noi con loro, e le attività o "compiti significativi" sono state alla fine tanti, dal cartellone, allo spettacolo di Natale e di fine anno, al libricino riassunto che hanno scritto loro.

[Per vedere il libricino Clicca qui](#)

Abbiamo anche realizzato delle magliette ricordo e alla fine scoperto che le emozioni possono collocarsi sia nella testa che nel cuore ma ovunque siano, anche se ai miei cuccioli sono piaciute più quelle del cuore, sono sempre e comunque EMOZIONI DA VIVERE E CONDIVIDERE, e ognuna di loro serve a farci vivere al meglio l'avventura della vita, perché senza emozioni non ci sarebbe l'uomo ed esse sono servite anche per evolverci al meglio e diventare quello che siamo: uomini e donne che possono convivere in questo mondo sapendo di dover cooperare e aiutarsi.

Alla fine il clima di classe è notevolmente migliorato e io sono stata pienamente soddisfatta.

Stefania Palumbo, docente IC Via del Calice, Roma

La didattica per competenze

Cambia il modo di vedere le cose!

Organizzazione Scolastica - di De Angelis Giovanna



"Ho già frequentato negli anni precedenti molteplici corsi di formazione. E' ora che le nuove insegnanti, quelle giovani, si mettano in discussione!";

"Io insegno già utilizzando la didattica per competenze!";

"Come riesco, insegnando anche per competenze, a completare il programma?";

"E i progetti e i laboratori e le attività di recupero, di potenziamento?";

"I ragazzi di oggi sono ingestibili, poco educati e le classi sempre più numerose e con alunni H, BES, DSA, ADHD e chi più ne ha più ne metta...ci mancavano solo le competenze!";

"Tanto ai legislatori cosa interessa, in classe ci siamo noi! Ogni giorno ne trovano una!".

I docenti, come tutti i lavoratori di qualsiasi settore, dinanzi a nuove prospettive, modalità operative e nuove sfide generazionali, hanno due modalità di reazione: **affrontare le novità mettendo in discussione se stessi e il proprio modus operandi oppure attuare l'evitamento**, facendo finta cioè che il cambiamento non interessa loro per una molteplicità di motivi, alcuni dei quali sopra esposti sicuramente in maniera ironica e semplicistica, ma probabilmente non troppo distanti dalla realtà delle nostre scuole.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un fiorire di svariati articoli su riviste specializzate del settore scuola e pubblicazioni di testi e guide per insegnanti che hanno cercato di illustrare, soprattutto in maniera teorica, l'utilizzo della didattica per competenze. I libri di testo, a parte qualche piccolissima e lodevole eccezione, hanno continuato ad ignorare allegramente la rivoluzione che stava avvenendo, continuando a perpetuare la consueta e rassicurante metodologia per conoscenze, puntando principalmente ai contenuti, alle immagini che corredano i testi, al formato, alla qualità della carta del libro da proporre o, al massimo, allegando il libricino operativo e quello di lettura al libro di testo principale.

Ma gli insegnanti si sono lasciati confondere e distrarre dalla superficialità e dall'apparenza? Per fortuna no. Molti docenti, dalla scuola dell'infanzia all'università, hanno discusso fra loro, si sono confrontati e, spesso, auto-formati, cercando di trovare da soli o in piccoli gruppi, durante gli incontri delle varie commissioni o dei dipartimenti, nelle proprie scuole o sotto la guida di qualche dirigente illuminato, soluzioni operative che permettessero loro di dare un senso a ciò che la normativa italiana ed europea richiede ormai da anni e che la realtà vera e tangibile dei propri gruppi classe suggerisce e propone.

Per questa ragione, quando la L.ge 107/2015 comma 124 ha di nuovo reso la formazione in servizio dei docenti di ruolo obbligatoria, permanente e strutturale e stabilito che le attività di formazione definite dalle singole istituzioni scolastiche fossero in coerenza con il piano triennale dell'offerta formativa e con i risultati emersi dai piani di miglioramento delle istituzioni scolastiche, ogni scuola si è attivata alla ricerca di corsi di formazione che potessero soddisfare le loro richieste e le necessità formative dei propri insegnanti, o almeno, di una parte di essi.

Invitata da una cara amica ed ex-collega, ora dirigente scolastica, ad assistere al primo incontro di presentazione del corso "Didattica per competenze", realizzato dall'ente di formazione Sysform in collaborazione con Giunti, sono rimasta subito piacevolmente colpita dalla capacità dei formatori di catalizzare l'attenzione di un intero collegio dei docenti che, nonostante la sua propensione endemica alla distrazione e al brusio, manteneva viva l'attenzione ponendo domande ed intervenendo in maniera contestuale. Nel frattempo, anche all'interno della scuola dove insegno ci si stava indirizzando verso la scelta dello stesso corso di formazione, al quale abbiamo aderito in venticinque, tutti insegnanti della scuola dell'infanzia e della primaria, con un'evidente incompletezza formativa, venendoci a mancare il giusto raccordo con i colleghi della secondaria di primo grado.

Cosa ho apprezzato maggiormente del corso?

Sicuramente, la **dinamicità delle lezioni** in presenza e la costruzione di un **percorso formativo step by step**.

Accanto alla parte teorica, alleggerita anche visivamente da slides ben costruite e da una accurata scelta di immagini che sono rimaste ben impresse nella mente, è stata combinata la teoria con la pratica; abbiamo messo le "mani in pasta", cercando di dare senso pratico alla didattica per competenze, al fine di realizzare percorsi da riproporre ai nostri alunni in classe, il tutto attuato a difficoltà crescente, mettendo un mattoncino dietro l'altro, in modo da non spaventare e far arretrare nuovamente quegli insegnanti che, non senza qualche remora, si erano avvicinati al corso.

Il percorso formativo è stato così ben costruito che, dopo aver consegnato il "compito" assegnatomi, che credevo di aver svolto al meglio delle mie possibilità, durante la lezione successiva quando sono state fornite nuove informazioni e dateci ulteriori delucidazioni, mi sono accorta da sola, seduta stante, delle modifiche e delle migliorie che avrei potuto apportargli. Mano a mano che aumentavano le mie conoscenze, anche di azioni che in realtà già mettevo in atto in classe da anni, diveniva tutto più semplice, dal linguaggio condiviso con i colleghi del corso alla volontà di tornare in classe e proporre ai miei alunni l'unità di apprendimento o il compito significativo che avevo elaborato per loro.

Lavorare utilizzando la didattica per competenze è, quindi, possibile?

Absolutamente sì!!!

Occorre solo cambiare il modo di vedere le cose.

Bisogna avere la capacità di saper progettare prima, di predisporre griglie di osservazione, rubriche di valutazione: è un lavoro iniziale che poi può essere utilizzato nuovamente anche modificando il compito da proporre.

Non solo, ci si accorge finalmente delle effettive necessità formative dei nostri alunni, si scoprono in loro capacità e abilità che con la tradizionale didattica trasmissiva non riusciremmo a vedere, nonostante siano sempre gli stessi alunni quelli che abbiamo dinanzi.

Si impara a mettersi nei panni dei nostri ragazzi, a riflettere sul nostro modo di presentare loro attività che siano veramente comprensibili, né troppo semplicistiche, ma nemmeno troppo complesse.

Si comincia finalmente a capire che, se ci sta veramente a cuore il loro benessere, cosa di cui io sono fermamente convinta, non dobbiamo sempre pretendere che siano loro a doversi adattare a noi e al nostro modo di insegnare. Dobbiamo essere anche noi docenti a dover sdoganare le assolute certezze e convinzioni che ci portiamo dietro con gli anni di esperienza, divenendo flessibili, adattabili, cominciando finalmente a guardare un pochino al di là del nostro naso, ricordandoci sempre che ogni bambino è unico e speciale e possiede un dono e che è proprio nostro il compito di aiutarlo a scoprire quale esso sia.

Giovanna De Angelis, docente IC Fara Sabina - Rieti

La Classe Capovolta

Intervista a Maurizio Maglioni Presidente dell'Associazione Flipnet

L'intervista - di Riccardi Barbara



Dopo tanto rincorrerci in questo anno scolastico, finalmente siamo riusciti a dare un volto ai nostri nomi. Quello di Maurizio Maglioni nel mondo della Scuola ormai echeggia ogni volta che si pronuncia la parola "innovazione", soprattutto perché associato al movimento della "Classe Capovolta". Lui Maurizio Maglioni Professore di chimica nelle scuole superiori di Roma e autore di romanzi e saggi tra cui "La classe capovolta", scritto insieme a Fabio Biscaro e pubblicato a gennaio 2014 dalle Edizioni Erickson. Valutatore EFQM-CAF, iscritto all'albo dei TQM Assessor dal 2005 e Presidente dell'Associazione "Flipnet" per la promozione della didattica capovolta. Da subito il dialogare è stato fitto di obiettivi ed idee, cadenzato dal raccontarci di noi e dai nostri viaggi esperienziali all'interno della scuola, tanti punti in comune e tante progettualità, suggellate da una stretta di mano finale per dire proseguiamo.

Chi è Maurizio Maglioni?

Mi hanno detto che sono uno che lavora come se fosse un gioco e gioca come se fosse un lavoro. Quindi è come dire che mi sento un po' bambino. In effetti amo molto i bambini e sono felice di avere, a 58 anni, un figlio di 7 anni ed un nipote di 8. Quando mi chiamano insieme nonno e papà faccio anche io confusione. Avere la responsabilità di un'Associazione come "Flipnet" che forma 2000 insegnanti all'anno è alle volte una gran fatica ma alla fine penso ai miei bambini e vado avanti. Ho un sogno: che la scuola italiana cambi prima dei loro 18 anni.

Come nasce la Classe Capovolta?

Nel febbraio 2014 insieme ad un gruppo di insegnanti capovolti abbiamo fondato un'associazione. L'abbiamo chiamata Flipnet, cioè la rete dei flipped teacher, che ha come obiettivo principale la promozione della didattica capovolta quale metodologia per l'insegnamento inclusivo, montessoriano, costruttivista, cooperativo e molto orientato al digitale. Abbiamo cominciato ad aggregare i colleghi desiderosi di cambiamento e con una quindicina di formatori abbiamo aperto corsi di formazione in tutta Italia. C'è molta richiesta: formiamo circa 2.000 docenti all'anno.

Secondo te, cosa hanno di positivo gli insegnanti italiani?

Secondo me i docenti italiani esprimono in positivo lo stesso spirito di adattamento che si respira ovunque nella nostra penisola. Questa capacità di arrangiarsi anche in circostanze avverse è poi estremamente utile nella scuola italiana. E poi per alcuni di loro, aver dato i natali a Maria Montessori non è solo un fatto del passato.

E cosa hanno di negativo gli insegnanti italiani?

Questo dovresti chiederlo agli studenti ed ai genitori. Sono loro che si lamentano a gran voce quando scoprono che un insegnante dotato di ottime capacità pedagogiche e che ama i suoi studenti può essere affiancato da colleghi impreparati che si vede da lontano che hanno sbagliato professione. Questo è il paradosso! L'Italia è la patria di Maria Montessori ma siamo gli stessi che l'hanno prima osannata e poi cacciata via nel 1934 chiudendo tutte le scuole montessoriane. Nello stesso anno anche Hitler chiuse le scuole montessoriane tedesche. Forse stiamo scontando l'errore dei nostri padri visto che ora, nel 90% delle aule d'Italia, si fa didattica trasmissiva, esattamente il contrario dell'insegnamento montessoriano.

Quali strategie proponete per portare l'attenzione su un nuovo modello di docente?

La formazione! La formazione continua per recuperare un secolo di non formazione! Sappiamo che il 90% degli insegnanti italiani non applica mai l'apprendimento cooperativo. Anzi la maggior parte non sa nemmeno in cosa consista: lo scambiano per il lavoro di gruppo. Gli insegnanti devono formare loro stessi perché è assurdo che nel 2016 ancora si insegni con i metodi dei nostri nonni. E non basta formare se stessi. Bisogna pretendere che lo facciano tutti perché i nostri figli nelle classi italiane si annoiano, imparando molto meno di quanto si impari nel resto dell'Europa. Il sociologo Saro Trovato su Repubblica riporta un'indagine sconcertante: il 74% degli studenti della secondaria passa la giornata in ambienti fatiscenti, il 63% giudica la scuola un posto noioso ed il 39% si sente come in un carcere. Se le istituzioni sono latitanti quale strategia adottiamo? Diamo la colpa al governo di turno e continuiamo a farci del male? Noi proponiamo di metterci insieme e dare una spallata culturale alla vecchia scuola capovolgendo il metodo di insegnamento. Il nuovo modello di docente sarà digitale, innovativo, appassionato alla vita, affezionato agli studenti, impegnato a ristudiare ed applicare la migliore pedagogia.

Come andavi a scuola da bambino e da ragazzo?

Ero un ragazzo medio, alla maturità presi 48/60. Ma fin da bambino avevo capito che la scuola non mi avrebbe aiutato più di tanto e che dovevo farmi una cultura da solo. Quindi avevo mille interessi e studiavo molto ma non le materie scolastiche. E feci bene perché nella vita fui aiutato molto di più dal mio apprendimento informale.

Un tuo ricordo scolastico?

Uno bello e uno brutto. Una splendida professoressa di storia e filosofia che aveva a casa sua una biblioteca enorme e ci invitava da lei per prestarci i suoi libri e per farci lavorare sui documenti storici autentici che collezionava. E un professore di inglese che chiamavamo "Satanik" perché sembrava godesse nel mettere i brutti voti. Sono quasi certo che se non avessi avuto lui come insegnante oggi il mio inglese sarebbe migliore.

Dalla potenza di un incontro come questo, sicuramente nascerà la potenza di un'amicizia non solo professionale ma umana, un percorso di crescita condivisa per lasciare traccia di una nuova visione del ruolo docente. Docenti riconosciuti per il loro giusto valore formativo e sociale equiparato agli altri paesi e giustamente "visti" per la loro importanza, come trampolino di lancio dei futuri lavoratori per una società di pace universale, partendo dalla Scuola e dai ragazzi. Tutto questo è già una potenza, l'essersi riconosciuti.

Barbara Riccardi, Docente I.C. Via Frignani, Spinaceto - Roma, Counselor della Gestalt Psicosociale e Giornalista pubblicista

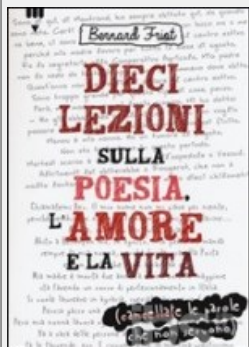
[Il sito FLIPNET](#)

A lezione di poesia.

Come la scrittura si intreccia con la vita

Didattica Laboratoriale - di Ansuini Cristina

*La poesia non si sa cos'è,
ma quando la incontri la riconosci.*
Jean L'Anselme



L'inizio di un nuovo anno scolastico sicuramente offre la preziosa opportunità di rinnovare percorsi, ripensare attività, rivedere contenuti e tecniche espressive.

Il libro di Bernard Friot "Dieci lezioni sulla poesia, l'amore e la vita" è sicuramente un buon punto di partenza per avviare un'attività legata alla lettura/scrittura di poesie e può rivelarsi uno strumento prezioso perché si presta a diversi piani di lettura.

Il libro, edito da Lapis, intreccia una **parte narrativa** legata all'incontro di un gruppo di ragazzi che si trovano a dover passare un'estate "sedentaria", e una **parte più operativa**, legata al laboratorio di poesia tenuto loro da Simon, uno scrittore-insegnante.

Questo intreccio dà vita ad una struttura narrativa davvero particolare che ha in sé tutte le caratteristiche del libro di qualità: ha infatti una scrittura piacevole, citazioni preziose, degli schemi in cui riconoscersi facilmente e diversi piani di lettura, cioè diverse modalità di utilizzo con i bambini.

È possibile infatti leggere il libro utilizzando ottiche diverse:

basandosi sulle vicende dei ragazzi che frequentano il laboratorio per approfondire tematiche come i primi amori, la solitudine, la vergogna nel mostrare i propri sentimenti, la sofferenza per la perdita di una persona cara...

oppure usando le lezioni di Simon come una traccia operativa da seguire, mettendo in pratica le strategie espressive e creative ed i suoi spunti poetici,

o ancora mescolando storie e lezioni di poesia per dare vita a brani nuovi, libri collettivi, raccolte di poesie...

"Dieci lezioni..." si presta in modo particolare ad essere utilizzato con bambini che frequentano la quinta di scuola primaria, ma anche per attività-ponte con i ragazzi della scuola secondaria, un po' perché i protagonisti hanno 12 anni, un po' perché le tematiche affrontate sono quelle legate al sentire di quella età, anche se le tecniche poetiche sono utilizzabili trasversalmente, con ogni fascia di età.

C'è quindi tutto il turbine dell'**emotività**, ma anche gli **strumenti** per affrontarlo: la **condivisione di pensieri ed emozioni** e la **scrittura**, la scrittura di poesie in particolare.

L'evolversi della persona, così vorticoso nell'età dei protagonisti, è ben elaborato dall'autore, che tratta con delicatezza e consapevolezza i vari passaggi. Si ritrova un grossissimo aggancio con la realtà e questo crea un riconoscimento fondamentale in chi legge ed anche una risposta a ciò che si sta vivendo.

Questo proporre uno **script**, una sorta di canovaccio rassicurante in cui ci sono tutti gli ingredienti familiari del proprio vissuto, questo riportare elementi non banali e non edulcorati - e sicuramente in linea con quello che bambini/ragazzi di quell'età stanno vivendo - rende il libro uno strumento prezioso da adeguare alle varie situazioni in cui ci troviamo ad operare.

L'autore quindi inquadra una situazione e propone una risposta che è quella dell'esplicitazione delle emozioni mediata dalle parole della poesia. Le **parole** - lette, raccontate, scritte, regalate, messe in fila... - diventano un modo per conoscere una realtà che a volte sfugge e per gestirla, un modo per conoscere e farsi conoscere, un modo per comprendere e farsi capire.

Le lezioni tenute da Simon esplorano tutti questi potenziali: dando delle indicazioni pratiche, lo scrittore-insegnante dà la possibilità di esprimersi e di comunicare in modo vero e originale.

Nel corso dei vari incontri lavora coi bambini/ragazzi su testi collettivi da scrivere con tanti colori e tanti caratteri, sugli aggettivi, capaci di tante sfumature diverse, sull'attenzione da rivolgere ai suoni, su come sconfiggere la paura della pagina bianca, sulle ripetizioni. Non troveremo categorizzazioni e schemi, ma veri esempi da seguire e spunti operativi da testare, dai quali partire per creare qualcosa di nuovo ed originale.

"Dieci lezioni" è un libro da leggere, sottolineare, copiare, ma direi anche da rileggere e rileggere ancora: l'attività di riletura, così preziosa per approfondire e scoprire sempre nuovi elementi interessanti, ben si presta alla poesia.

*Quando nasce una poesia, non sempre si sa
quello che si dice.*
Raymond Queneau



Cristina Ansuini, Dottore in Psicologia,
Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca, Roma.



